



SPED. IN ABB. POST. COMMA 208
ART. 12, LEGGE 662/96 FLCT

LA SICILIA



€ 1,20

www.lasicilia.it

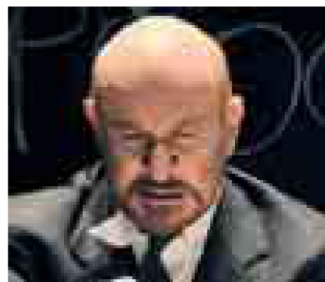
LA RECENSIONE

Sebastiano Lo Monaco interprete con ironia della pièce di De Filippo «Non è vero ma ci credo»

SERGIO SCIACCA

CATANIA. Una grande prova la commedia (1942) «Non è vero, ma ci credo» che Sebastiano Lo Monaco ha portato al successo in tutta Italia e che al Metropolitan di Catania è stata salutata da trionfali ovazioni, seguite da un simpatico dialogo con il foltissimo uditorio, da uno scambio di saluti nel dialetto sciurdiano, nativo dell'artista.

Non è solo un successo teatrale: è la indicazione del diffuso errore di considerare validi solo i teoremi socio-politici urlati e non il garbo sorridente e ironico. Il pubblico invece accorre con passione a gustare i classici del nostro teatro. La superstizione descritta da Peppino De Filippo non c'è più, ma i tipi umani sono gli stessi: l'imprenditore che si è fatto da sé come don Gesualdo, la moglie e la figlia congiurate per realizzare un programma matrimoniale al posto di un altro, sussistono dai tempi del Goldoni e con altro linguaggio continuano. L'Italiano è fatalista, fantasioso, imprevedibile. Quella commedia ci ritrae nel nostro inconfondibile carattere e ci fa ridere perché lo sappiamo autentico.



SEBASTIANO LO MONACO

Sebastiano Lo Monaco aggiunge di suo una padronanza scenica ed espressiva formidabile, una colorazione psicologica cangiante: fa sorridere, ma è realistico; parla in italiano, ma con quelle colorazioni meridionali che conferiscono verità ai tipi teatrali, togliendoli dall'astrazione del copione: il litigio del padrone di casa con la moglie, la scaltra alleanza di madre e figlia contro il genitore, le lotte tra gli impiegati dello stesso ufficio, sono cose che conosciamo. Sulla scena vengono elevate al paradosso e dunque divertono, così come nella vita sono camuffate di perbenismo e ci fanno imbestialire.

In questa produzione, coraggiosa impresa dello stesso Lo Monaco, si aggiunge la regia di Michele Mirabella dinamica e perfettamente orchestrata con le scelte musicali che condensano l'allegria dei mitici anni '60; i figurini (di Alida Cappellini e Giovanni Licheri) propongono una moda sorridente e multicolore: lo spettacolo è accattivante. Attorno al mattatore, della cui sensibilità umana e psicologica si è detto, c'è una compagnia di gran livello, con Lelia Mangano De Filippo che impersona la continuità artistica dei De Filippo; e piacevolissime anche le altre caratterizzazioni (impersonate tra gli altri da Alfonso Liguori, Antonio De Rosa, Maria Laura Caselli e Margherita Coppola) in giusto equilibrio tra parodia e realismo.

Senza retorica si conduce una analisi psicologica e sociale tanto più interessante in quanto fa parte del costume italico raccolto nel titolo. Molti nostri connazionali sono convinti di certe verità e fingono di negarle: e quello che nella realtà produce contraddizioni e sconquassi, sul palcoscenico tocca i vertici del comico: pupo io, pupo tu, pupi tutti...